



Una sovranità limitata. Lo Stato pontificio nell'età delle rivoluzioni (1815-1860)

a cura di Roberto Balzani e Riccardo Piccioni

m eum

Una sovranità limitata. Lo Stato
pontificio nell'età delle rivoluzioni
(1815-1860)

a cura di Roberto Balzani e Riccardo Piccioni

eum

In copertina: Anonimo, *Puntelli della baracca temporale*, Lit., 55x37 cm, per gentile concessione dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano - Museo Centrale del Risorgimento di Roma

Isbn 978-88-6056-885-4 (print)

Isbn 978-88-6056-886-1 (PDF)

Prima edizione: dicembre 2023

©2023 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- 7 Introduzione
 di Roberto Balzani, Riccardo Piccioni
- Roberto Balzani
- 11 Sovranità “liquida”. Rappresentazioni e percezioni ottocentesche
- Riccardo Piccioni
- 27 Dalla sovranità condivisa alla sovranità divisa. Una lettura
 della rivolta del 1831
- Elena Musiani
- 53 La politica orleanista in Italia: “une heureuse influence”
 (1830-1848)
- Ignazio Veca
- 79 Una commedia degli errori? Sovranità limitata e sovranità
 divisa nell’affare di Ferrara del 1847
- Alessandro Capone
- 99 L’occupazione militare come sovranità divisa: i francesi nello
 Stato pontificio dopo il Quarantotto
- Andrea Possieri
- 119 Il crollo dello Stato pontificio in Umbria
- 153 Nota sugli autori
- 155 Indice dei nomi

Elena Musiani

La politica orleanista in Italia: “une heureuse influence”
(1830-1848)

L'idea della quasi-sovrantà fu una nozione utilizzata correntemente dalla diplomazia francese della prima metà del XIX secolo. Ne si può trovare una testimonianza esemplare nella definizione che ne diede il diplomatico e uomo politico della Monarchia di Luglio – lungamente di stanza in Italia – il conte Joseph d'Haussonville:

L'Italie a toujours tenu une grande place dans la politique de la France. Il ne s'est point passé, de l'autre côté des Alpes, dans ce pays si tristement célèbre par ses continuels changements de maître et de fortune, d'évènements graves où nous n'ayons mis la main. Depuis les aventureuses expéditions de Charles VIII et de Louis XII jusqu'aux mémorables campagnes de la république et de l'Empire, sous le règne des plus ambitieux et des plus prudents de nos princes comme sous la domination révolutionnaires, nous voyons toujours le gouvernement de la France, en quelques mains qu'il se trouve, qu'il agisse par traditions ou par instinct, également convaincu de l'importance de notre rôle en Italie¹.

Un ruolo che sempre d'Haussonville “traduceva”, in maniera più letteraria, come “heureuse influence”.

Se felicemente o, meno probabilmente, fortuitamente, è indubbio che la Francia di Luigi Filippo, in rottura con un'idea della sovranità limitata, così come era stata fissata dal Congresso di Vienna, intervenne in Italia a più riprese.

Lo fece adottando modalità diverse, ma di fatto seguendo un filo rosso che rientrava nel più generale programma della

¹ Joseph d'Haussonville, *De la politique de la France en Italie*, «Revue des Deux Mondes», tome 28, 1841, p. 824.

monarchia orleanista che Charles de Rémusat riassumeva con il binomio «la Charte et la Paix»². Una costruzione del consenso che sul piano delle relazioni internazionali consistette principalmente nel limitare l'influenza dell'Austria e promuovere a più riprese una politica di riforme costituzionali, ispirate alla *Charte* del 1830, che permettesse all'Italia, e in particolare allo Stato Pontificio, di entrare nel più ampio disegno di costruzione di un'Europa liberale, di cui la Francia e l'Inghilterra si divisero di fatto la *leadership* in questi anni centrali del XIX secolo.

La penisola italiana si inserì in questo schema diplomatico in due momenti precisi: all'indomani dell'installazione della Monarchia di Luglio, quando il “re delle barricate” aveva la necessità di trovare una legittimazione sul piano interno e internazionale, e nel momento della crisi del regime, alla vigilia della rivoluzione del 1848.

1. «*La révolution avait porté un trouble durable, non seulement dans les esprits, mais dans les intérêts*»³. (Charles de Rémusat)

L'analisi dell'influenza internazionale della monarchia orleanista non può prescindere da quella del carattere di una “dinastia borghese”, decisa a rompere con la tradizione dei governi restaurati. Poggiando sulla strenua difesa di un regime monarchico ma convintamente costituzionale il regno di Luigi Filippo fu culturalmente animato da una nuova generazione di intellettuali ed economicamente sostenuto da una borghesia, interessata alla liberalizzazione degli scambi commerciali. La rivoluzione del 1830 aveva sostituito la borghesia all'aristocrazia come principale classe dirigente del paese ed era stata guidata da una nuova generazione di intellettuali liberali, moderati, che non chiedevano la soppressione della monarchia ma erano desiderosi di fare di questa nuova élite, che aveva trovato i suoi organi di espressione in giornali come *Le Globe*, la guida dell'interesse

² Charles de Rémusat, *Mémoires de ma vie*, vol. II, *La Restauration ultraroyaliste. La Révolution de Juillet (1820-1832)*, Paris, Plon, 1959, p. 463.

³ Ivi, p. 392.

generale in politica⁴. Una nebulosa composita, appoggiata dalla grande borghesia parigina, che aggregava uomini come Guizot e La Fayette e che andò progressivamente distinguendosi tra un *Parti de la Résistance* e uno del *Mouvement*⁵. Il primo riuniva i dottrinari e i conservatori, promuoveva gli interessi dell'alta borghesia e della finanza all'interno, la pace e la prudenza all'estero. Il *Mouvement* avrebbe invece voluto portare alle estreme conseguenze la rivoluzione di luglio grazie allo sviluppo indefinito delle libertà, l'abbassamento progressivo del censo elettorale e una politica estera in difesa dei popoli oppressi, senza disdegnare la guerra, nell'ottica di un vivo patriottismo. Fu del resto in questo ambito che le differenze all'interno del gruppo liberale si fecero più evidenti e divisive.

Le giornate rivoluzionarie del luglio 1830 avevano finito per mostrare alla Francia, e all'Europa intera, la crisi del sistema di Vienna e di quelle idee di restaurazione dello status quo costrette a scontrarsi con «ce fond de noire passion patriotique» che animava il popolo di Parigi: «nous ne connaissons pas la population de Paris, nous ne savions pas ce qu'elle pouvait faire»⁶.

La scelta di una monarchia fondata sui principi della *Charte*, rivista in modo tale da far sparire ogni idea di legittimità ed assolutismo reale, non bastò a unire immediatamente una popolazione ancora divisa tra orleanisti, legittimisti, bonapartisti e repubblicani. Questa fragilità politica interna si accompagnò, almeno inizialmente, a un generale movimento di rivolta contro l'autorità, alimentato anche dalla crisi economica che colpì duramente la popolazione. Come più tardi nel 1848, la rivoluzione del 1830 giunse in un momento di depressione: con il prezzo del grano che restava alto, si assistette al crollo del sistema di credito che finì per colpire anche il ramo del tessile e della metallurgia, crisi che sfociò in rivolte operarie.

⁴ Cfr. Sebastien Charley, *Histoire de la monarchie de Juillet 1830-1848*, Paris, Perrin, 2018; cfr. anche Philippe Vigier, *1848, les Français et la République*, Paris, Hachette, 1982; Francis Démier, *La France du XIXe siècle 1814-1914*, Paris, Seuil, 2000; Gabriel De Broglie, *La Monarchie de Juillet (1830-1848)*, Paris, Fayard, 2011.

⁵ Pierre Lévêque, *Histoire des forces politiques en France, 1789-1880*, Paris, Armand Colin, 1992.

⁶ Rémusat, *Mémoires de ma vie*, cit., p. 337.

La rivoluzione liberale aveva inoltre risvegliato, in particolare a Parigi, un movimento in favore dei “popoli fratelli” d’Europa che lottavano per la loro libertà. Queste manifestazioni – sostenute anche dalle diverse società segrete rivoluzionarie che andarono formandosi, tra cui l’*Association Nationale* e la *Société des Amis du Peuple* – contribuirono ad alimentare, in particolare tra gli esiliati italiani tedeschi e polacchi – che avevano nel salotto di La Fayette il loro principale luogo di incontro – l’idea di una “missione storica” riservata alla Francia, una promessa di libertà che presto si sarebbe propagata in Europa.

Questa “illusione”, nata dalle barricate di luglio e rafforzata dalla rivolta di Bruxelles, si scontrò tuttavia con la politica prudente adottata da Luigi Filippo e dal suo governo, desideroso di assicurare sull’intenzione “pacifica” del nuovo regime. Il nuovo sovrano legò strettamente la legittimità della sua corona al riconoscimento sul piano europeo; del resto, in un discorso alla Camera pronunciato il 3 agosto 1830, quando ancora risuonavano gli echi delle battaglie sulle barricate parigine, l’allora duca di Orléans, affermava: «La France montrera à l’Europe qu’uniquement occupée de sa prospérité intérieure, elle chérit la paix aussi bien que les libertés et ne veut que le bonheur et le repos de ses voisins»⁷.

Il re tentò in un primo momento di controllare la situazione interna dando vita a un primo governo presieduto da Jacques Laffitte, rappresentante del *Parti du Mouvement*. Vi incluse tuttavia anche uomini “sicuri” come Horace Sébastiani e il maresciallo Soult, che avevano servito sotto l’Impero e poi negli anni della Restaurazione, lontani quindi dalle idee più rivoluzionarie che chiedevano di “stracciare” i trattati del 1815.

Sul piano della politica estera, forte del riconoscimento della Gran Bretagna⁸, Luigi Filippo lavorò per assicurare il resto

⁷ Charles Pouthas, *La politique étrangère de la France sous la Monarchie constitutionnelle*, Paris, Centre de Documentation Universitaire, 1948, p. 179. Cfr. anche Abbé Feret, *Histoire diplomatique: La France et le Saint-Siège sous le premier Empire, la Restauration et la Monarchie de Juillet*, Paris, Arthur Savaète éditeur, 1911.

⁸ «Nous vous reconnâtrons, mais nous vous observerons», Pouthas, *La politique étrangère de la France sous la Monarchie constitutionnelle*, cit., p. 180.

dell'Europa sull'idea che la Francia non fosse più quella del 1789, né avesse intenzione di alimentare nuovi sogni imperiali.

Costretta tra la necessità di far riconoscere la sua legittimità sul piano europeo, dove l'Austria premeva per una nuova coalizione contro il "trublion d'Europe", e rispondere al contempo alla pressione repubblicana e bonapartista all'interno, la Monarchia di Luglio cominciò a tratteggiare il suo progetto diplomatico⁹.

In un contesto che lo vedeva ancora debole sul fronte delle alleanze esterne, Luigi Filippo andò costruendo la sua politica estera sul principio del "non-intervento". Formulato per la prima volta dal Molé il 31 agosto 1830 per impedire che le truppe prussiane invadessero il territorio belga in nome della Santa Alleanza, venne ribadito dall'allora ministro della guerra Soult, l'8 dicembre dello stesso anno in un discorso alla Camera nel quale affermava: «Nous le respecterons religieusement sans doute, mais à la condition essentielle qu'il sera respecté par les autres»¹⁰.

L'applicazione del principio del non-intervento, faceva notare il conte di Barante, abile osservatore degli anni della Monarchia di Luglio, finì per diventare in breve tempo «une cause de difficultés et d'embarras», poiché il mantenerlo avrebbe significato affidare l'Italia alle rivoluzioni¹¹.

«Un côté vers lequel il faut que, sans tarder, nous dirignons nos regards, c'est le côté italien». La preoccupazione mostrata dal Metternich all'indomani della rivoluzione parigina di luglio rivelava una preoccupazione per la stabilità dell'ordine europeo:

Ma pensée la plus secrète est que la vieille Europe, est au commencement de la fin. Décidé à périr avec elle, je saurais faire mon devoir, et ce mot n'est pas seulement le mien, c'est également celui de l'Empereur. La nouvelle Europe n'est, d'un autre côté, encore qu'à son commencement: entre la fin et le commencement se trouvera le chaos¹².

⁹ Cfr. Pierre Renouvin, *Histoire des relations internationales*, vol. V, *Le XIXème siècle: de 1815 à 1871*, Paris, Hachette, 1954.

¹⁰ César Vidal, *Louis-Philippe, Metternich et la crise italienne de 1831-1832*, Paris, E. De Boccard éditeur, 1931, pp. 57-58.

¹¹ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, publiés par son petit-fils Claude de Barante, vol. IV, Paris, Calmann Lévy Editeur, 1984, p. 105.

¹² *Mémoires et documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich*, Paris, Plon, 1880-1884, vol. V, p. 23.

E in questo “caos”, il focolaio europeo davvero temuto dall’Impero era la penisola italiana: «c’est l’Italie que les menées révolutionnaires chercheront certainement à gagner»¹³.

Anche per la Francia, l’Italia – che aveva rappresentato il luogo da cui la Rivoluzione del 1789 e soprattutto l’Impero, avevano tratto in parte la loro legittimità – giocò un ruolo fondamentale, il che implicò la necessità di insediare a Roma grandi professionisti della diplomazia, formati negli anni della Restaurazione, quando non addirittura del I Impero¹⁴.

La corrispondenza quasi quotidiana da Roma, così come le relazioni che l’ambasciatore a Torino, Prosper de Barante, intratteneva con diversi corrispondenti, sono una dimostrazione dell’importanza che la penisola italiana, e lo Stato pontificio in particolare, rivestivano per la monarchia orleanista e per il suo posizionamento in Europa. Le memorie di Barante, nello specifico, si rivelano una fonte interessante per lo studio di questo momento storico, poiché attorno a lui il governo francese aveva scelto di accentrare il servizio di informazioni di tutto il nord d’Italia, incaricando i consoli francesi a Genova, Livorno, Milano e Venezia di mandargli notizie giornalmente, inviando agenti speciali a Parma e Bologna e mantenendosi in contatto con l’ambasciatore a Roma.

Se ne ebbe prova al momento dell’elezione del successore di Pio VIII al soglio pontificio, come si evince dalla corrispondenza politica. In un dispaccio da Parigi del 24 dicembre 1830 Sébastiani riportava a Barante:

Les opérations du Conclave ont pu commencer le 13 ou le 14 de ce mois et nous avons lieu de croire qu’elles se poursuivront avec assez d’activité [...] Le gouvernement du Roi donne une attention spéciale à cette importante opération, mais il n’entre pas dans ses vues de chercher à y exercer cette influence que les couronnes mettaient jadis tant d’importance à acquérir. C’est l’intérêt seul de la religion et du maintien de la paix qui nous occupe dans cette grave conjoncture, aussi faisons-nous des vœux sincères pour que le choix du Sacré-Collège se porte sur celui de ses membres qui joindra à la piété la plus sincère une connaissance exacte du temps actuel,

¹³ Ivi, p. 15.

¹⁴ Cfr. Laurence Badel, *Diplomaties européennes, XIX^e-XXI^e siècle*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 2021.

et la fermeté nécessaire pour conserver intact le territoire qui forme la puissance politique du gouvernement pontifical¹⁵.

Al tempo stesso l'ambasciatore francese a Roma, Florimond de Fay de la Tour Maubourg, relazionava costantemente a Parigi le "mosse" dei diversi cardinali e manovrava per ottenere un candidato favorevole alla Francia, temendo gli intrighi del cardinale Albani, notoriamente vicino alla corte austriaca. Quando la fumata bianca annunciò l'elezione di Gregorio XVI l'ambasciatore rassicurò il governo sul carattere «ferme et moderé à la fois» del novello pontefice, che sembrava promettere «un Règne de sagesse et de Lumière»¹⁶.

La diplomazia francese scoprì gli "errori" della sua previsione solo qualche giorno più tardi, quando giunse eco della congiura di Modena e dello scoppio delle insurrezioni nelle Legazioni pontificie. Il 26 febbraio si insediava a Bologna il Governo Provvisorio delle Province Unite: i diversi osservatori francesi riferivano a Parigi di teatri e piazze pubbliche in cui, tra coccarde e bandiere tricolore, risuonavano inni all'indipendenza mentre a Rimini si era udito acclamare un «Vive la Nation française»¹⁷. Gli stessi non mancavano poi di rilevare la carenza di organizzazione e la convinzione, raccolta tra gli insorti, che la Francia avrebbe anche in questo caso, fatto appello al principio del "non-intervento".

La Francia orleanista si trovò allora combattuta tra la necessità di confermare la sua legittimità, in particolare agli occhi delle potenze conservatrici europee, e rispondere al contempo a un'opposizione interna, che non intendeva cedere sul sostegno alle rivendicazioni di libertà e indipendenza dei popoli vicini.

Fino a febbraio inoltrato il governo francese cercò di appellarsi al principio del "non-intervento", non solo perché la sua posizione in Europa era ancora incerta, ma anche per la fragilità della politica interiore: «La Chambre semble se fatiguer

¹⁵ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 32.

¹⁶ Ministère des Affaires Etrangères, Archives diplomatiques, Site de Paris - La Courneuve (ADPa), *Correspondance politique*, Lettera di Fay de la Tour Maubourg da Roma, 2 febbraio 1831.

¹⁷ ADPa, *Correspondance politique*, Lettera di Fay de la Tour Maubourg da Roma, 10 febbraio 1831.

d'elle-même» – scriveva la duchessa De Broglie al Barante – «l'analyse impitoyable qui vient saper chaque chose rappelle un conte de fées où une sorcière allait ôter le coeur de chacun pour mettre une éponge à la place»¹⁸.

Sul piano internazionale l'ambasciatore francese a Roma confermava di aver manifestato alla corte romana, la volontà di «renforcer une loyale profession de notre doctrine politique et faire entrevoir les conséquences d'une intervention armée de la part d'une puissance étrangère». Al tempo stesso sottolineava come i limiti di questa politica si scontrassero con l'incapacità del pontefice di fermare l'insurrezione: «Le gouvernement Pontifical, n'a pris aucune mesure pour arrêter le progrès de l'insurrection. Le Pape attend avec calme les conséquences de ces évènements»¹⁹.

Lo stesso Barante mostrava il suo scetticismo al Sébastiani e faceva notare come le conseguenze di un intervento austriaco sarebbero state estremamente “gravi” e suggeriva allora di «réunir les troupes à la frontière, une précaution indispensable pour le cas de guerre. Le passage des Alpes en peut dépendre. En cas de paix, l'influence de la France a besoin de cet appui»²⁰. Ma la guerra era l'ultima cosa di cui l'ancora debole monarchia costituzionale aveva bisogno, «elle est bonne à rien», sottolineava Guizot il 13 febbraio 1831: «nous ferons la guerre lorsque nous aurons repris au dedans des points d'arrêt contre les brouillons»²¹.

Il governo francese cercò allora di convincere il nuovo pontefice che la soluzione migliore sarebbe stata quella di proporre un piano di riforme per lo Stato della Chiesa: «écouter les vœux des peuples, les satisfaire, accorder quelque chose à la nécessité des temps et à cette volonté humaine»²². Nonostante Gregorio XVI rispondesse di non voler esser la scintilla «destinée

¹⁸ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 52.

¹⁹ ADPa, *Correspondance politique*, Lettera di Fay de la Tour Maubourg da Roma, 15 febbraio 1831.

²⁰ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., pp. 59-60.

²¹ Ivi, p. 76.

²² ADPa, *Correspondance politique*, Lettera di Fay de la Tour Maubourg da Roma, 15 febbraio 1831.

à embraser l'étrincelle sur l'Europe», insisteva nel chiedere all'ambasciatore se la Francia non fosse disposta a fare, in questo caso, "un'eccezione" alla regola del non-intervento. La risposta dell'ambasciatore non lasciava però adito a dubbi: «je ne lui ai laissé aucun espoir sur ce point»²³. Al tempo stesso il governo fissava i termini per l'intervento francese: «Il y a possibilité de guerre si on occupe Modène, probabilité si on entre dans les Etats romains, certitude si on envahit le Piemont»²⁴.

Al fine di convincere i francesi a lasciar intervenire l'Austria, il governo pontificio, d'accordo con Metternich e consapevole di quanto questo fosse un punto di fragilità del governo orleanista, cercò allora di alimentare il "mito" del "carattere bonapartista" della rivoluzione italiana, suffragato dalla presenza dei due figli di Luigi Bonaparte fra gli insorti.

Una debolezza interna, e di fatto anche sul piano europeo, che portò il governo di Luigi Filippo a cedere progressivamente sul principio del non-intervento²⁵.

Una scelta che produsse, negli animi dei liberali italiani, un mutamento nei confronti della Francia, come faceva notare Barante a Sébastiani il 16 marzo 1831: «Il est inutile de revenir avec détail sur les atteintes profondes que notre conduite sur l'intervention a portées à la considération de la France. [...] L'Italie sera difficilement habitable pour un Français»²⁶.

2. «*Au dedans l'ordre, au dehors la paix, sans qu'il en coûte rien à l'honneur*» (Casimir Périer)

Il 13 marzo 1831, a fronte all'impossibilità mostrata nel guidare il paese in un momento così complesso, il re dovette sosti-

²³ *Ibidem*.

²⁴ Vidal, *Louis-Philippe, Metternich et la crise italienne de 1831-1832*, cit., p. 61.

²⁵ In una lettera del Sébastiani a Barante del 1 marzo 1831 la frase: «mais à ne supposer même que des circonstances exceptionnelles puissent engager la France à ne pas y mettre obstacle» sembrava preannunciare il mutamento nella politica francese. *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 112.

²⁶ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 140. Cfr. anche Gilles Bertrand, Jean-Yves Frétygné, Alessandro Giaccone, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations soeurs*, Paris, Armand Colin, 2016.

tuire Laffitte e fare appello al *Parti de la Résistance*, che di fatto governò la Francia fino alla rivoluzione del 1848.

Il programma di Casimir Périer, il “banchiere” scelto per ridare stabilità al regime, si orientò allora su “sécurité” e “tranquillité”. Il “sistema del 13 marzo” era fondato sul centralismo e sulla sostituzione progressiva degli oppositori legittimisti o repubblicani, con uomini “fedeli”. Ampliando l’accesso ai ranghi della Guardia nazionale legò inoltre al regime la borghesia parigina, ben disposta a quel punto a ristabilire l’ordine nelle strade della capitale, senza rispondere alle richieste di riforme economiche e sociali²⁷. Riprendendo le parole di Rémusat, forse eccessivamente elogiative, ma sicuramente incisive per sintetizzarne il carattere politico, Périer «a dignement représenté la révolution au pouvoir, c’est-à-dire la révolution qui triomphe et se modère, la révolution gouvernant par la paix et par la loi»²⁸.

Un ordine e una “tranquillità” che trovarono eco anche nella politica estera che Casimir Périer intese come necessaria per inserire il regno di Luigi Filippo nel più generale quadro europeo:

Il ne savait pas bien, disait-il, si soit dans l’état de l’Europe, soit dans l’état de la France, la paix au-dehors et au-dedans pouvait être maintenue; mais ce dont il était sûr, c’est que, par la paix au-dehors et au-dedans seulement, la monarchie de Juillet pouvait être conservée telle qu’elle avait été conçue à sa naissance, c’est-à-dire comme l’union effective de l’ordre et de la liberté²⁹.

Lo stesso principio fondato sull’ordine, che applicò all’inter-no, Périer lo scelse in politica estera: del resto aveva conservato alla guerra e agli esteri gli stessi uomini del governo precedente, confermando l’idea del mantenimento della pace, ma senza perdere “l’onore”³⁰. Rispondendo alle “accuse” del *Mouvement* che chiedeva la guerra per opporsi ai trattati del 1815 o in nome deli principi dell’89 dichiarava:

²⁷ Cfr. Medeline Bourset, *Casimir Périer. Un prince financier au temps du Romantisme*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994.

²⁸ Charles de Rémusat, *Notice historique*, in *Opinions et Discours de M. Casimir Périer publiés par sa famille*, vol. I, Paris, Paulin, 1838, p. II.

²⁹ Rémusat, *Mémoires de ma vie*, cit., p. 464.

³⁰ Bourset, *Casimir Périer*, cit., p. 224.

Messieurs, malgré toutes les insinuations contraires, j'affirme que le gouvernement n'a pris aucun engagement; la France est libre au-dehors comme au-dedans, elle ne s'est déclarée complice d'aucun despotisme, ni vassale d'aucune insurrection [...] La guerre est une chose qu'il faut vouloir quelquefois, mais désirer jamais. Nous persisterons à vouloir et désirer la paix³¹.

Alcuni giorni dopo, sempre alla Camere, Périer, rifiutando l'idea della "missione universale" della Francia e consapevole del rischio che una nuova coalizione finisse per formarsi contro la Francia sul piano europeo, ribadiva i punti della politica estera: «l'exigence bruyante des factions ne saurait dicter nos déterminations, nous ne reconnaissons pas plus aux émeutes le droit de nous forcer à la guerre, que le droit de nous pousser dans la voie des innovations politiques». E ritornando sul principio del "non-intervento" sottolineava: «nous soutiendrons ce principe par la voie des négociations. L'intérêt et la dignité de la France pourraient, seuls, nous faire prendre les armes. Nous ne concédons à aucun peuple le droit de nous forcer à combattre pour sa cause, et le sang des Français n'appartient qu'à la France!»³².

Lo Stato Pontificio rappresentava in questo frangente, insieme al Belgio, uno dei due perni della politica francese in Europa: «Nous désirons maintenir la paix de l'Europe» – scriveva il Sébastiani a Barante – «mais nous sommes décidés à ne pas laisser porter atteinte à notre honneur et à notre dignité qui se trouvent toujours engagés, jusqu'à un certain point, dans les questions de l'Italie»³³.

Casimir Périer si mosse allora su due piani per cercare di risolvere la questione italiana: da un lato cercò di sostenere la linea di una politica di riforme nello Stato pontificio. A tal fine inviò a Roma come ambasciatore un uomo di esperienza, erede della Restaurazione e non compromesso con la rivoluzione parigina: il conte Louis-Clair de Sainte-Aulaire, cui aveva dato come pro-

³¹ *Opinions et Discours de M. Casimir Périer*, cit., vol. III, discorso del 13 marzo 1831, pp. 365-367.

³² Ivi, *discorso del 18 marzo 1831*, p. 330.

³³ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 140.

gramma: «*évacuation et réformes*»³⁴. “Armato” di una richiesta di riforme amministrative, che trovavano anche il consenso del governo inglese, il governo orleanista si scontrò invece con il rifiuto del pontefice. Al Barante scriveva già il 22 marzo: «*nous tous diplomates en Italie, nous sommes déshonorés si nous ne parvenons pas à empêcher la guerre. Je ne prononce plus le nom de non-intervention, j’ai trouvé que le prétendu principe ne souffrait pas cinq minutes de discussion*»³⁵.

D'altra parte, era anche necessario che il governo francese non si mostrasse completamente impreparato a fronte dell'eventualità di uno scontro e a tal fine Périer chiese un credito straordinario di 100 milioni di Franchi e la mobilitazione di 80.000 uomini, pur rassicurando le Camere:

*Nous ne voulons rien laisser d'équivoque dans nos préparatifs de force, ni rien laisser d'équivoque dans les garanties de la paix. Le pays sait déjà que le gouvernement ne sacrifie pas ses intérêts à des passions... Les événements d'Italie appellent notre attention; la situation de ce pays, telle qu'elle est réglée par les traités, ne saurait être modifiée sans que les grandes puissances, et surtout la France, soient en droit de s'entremettre et de demander des explications et des garanties*³⁶.

La diplomazia fissò dunque i termini in una scelta tra la reazione, rappresentata dall'Austria, e la rivoluzione, che si voleva ad ogni costo evitare. Una mediazione che avrebbe dovuto sfociare in un progetto di riforme costituzionali, nell'ambito dello Stato di diritto, anche in quei domini papali che erano considerati, persino agli occhi dell'Inghilterra di Palmerston³⁷, come uno dei governi più retrogradi d'Europa. Senza mettere in discussione la sovranità spirituale del Pontefice, la Francia riteneva necessario adottare una serie di misure per migliorarne l'amministrazione e il sistema giuridico – che finirono per essere riassunte nel *Memorandum* del maggio 1831 – capace di far

³⁴ Vidal, *Louis-Philippe, Metternich et la crise italienne*, cit., p. 149.

³⁵ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 151.

³⁶ Baron de Barante, *Notice sur M. le comte Louis de Sainte-Aulaire pair de France ambassadeur à Rome, à Vienne et à Londres*, Paris, Librairie de Firmin Didot frères, fils et c., 1856, p. 108.

³⁷ Cfr. Charles Webster, *The Foreign Policy of Palmerston. 1830-1841*, London, Bell & Sons Ltd, 1951.

cessare la minaccia della rivolta, «sans accueillir les demandes du peuple»³⁸. Una sorta di “facciata”, che avrebbe salvato «l'apparence plus que la réalité» e poi, in un secondo momento, «une fois la considération de la France sauvée, son influence conservée, on cherchera à la longue et à loisir comment améliorer d'une façon solide et réelle la situation des peuples d'Italie»³⁹.

Il “silenzio” di Gregorio XVI, che sembrava preferire l'intervento armato alle riforme, provocò allora la reazione di Casimir Périer, il quale, in un momento di tensioni interne non era disposto a cedere “sovranità” e a fronte della reazione dichiarava: «le droit public européen, c'est moi qui le défend...»⁴⁰. Al contempo il Barante da Torino, consapevole anche del rapporto ambiguo tra la corte piemontese e l'Austria, scriveva al ministro degli esteri: «Je n'appelle pas à la guerre, Dieu m'en préserve! Mais qu'on sache bien et qu'on oublie jamais qu'on a affaire à d'irréconciliable ennemis. On pourra, je l'espère, vivre en paix avec eux, mais à la condition de se faire craindre sans cesse»⁴¹.

All'inizio di luglio, ma senza che le desiderate riforme fossero state attuate, le truppe austriache lasciarono Bologna, e anche se Luigi Filippo riferì alle Camere questo fatto come una grande vittoria, il successo francese era in realtà molto limitato, ulteriore riprova della fragilità della monarchia orleanista. Al momento dell'insediamento del governo di Casimir Périer, ma di fatto per tutto il 1831, la situazione interna della Francia era ancora delicata: fragile sul piano del riconoscimento esterno, era in particolare all'interno dei suoi confini che la monarchia costituzionale soffriva di una scarsa legittimità, minacciata da cospirazioni legittimiste, repubblicane e bonapartista e con le strade di Parigi che al minimo pretesto si ritrovavano bloccate

³⁸ ADPa, *Correspondance politique, Lettera di Sainte-Aulaire da Roma 31 maggio 1831*.

³⁹ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 160. Lo stesso Sainte-Aulaire sottolineava come «La France ne devait pas consentir à l'intervention autrichienne: c'eût été perdre toute influence en Italie; c'eût été une faiblesse qui, dans l'Europe entière, aurait décrié le gouvernement du Roi», Barante, *Notice sur M. le comte Louis de Sainte-Aulaire*, cit., p. 112.

⁴⁰ Pouthas, *La politique étrangère de la France sous la Monarchie constitutionnelle*, cit., p. 198.

⁴¹ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 197.

dalle barricate. La Camera dei deputati era, per utilizzare un'immagine della duchessa De Broglie, «un collier de grains de mille couleurs dont on a coupé le fil»⁴².

La diplomazia, poi, temeva un nuovo intervento austriaco nelle Legazioni. Così scriveva Sainte Aulaire all'inizio di dicembre 1831 «Le bruit s'accrédite tous les jours que les autrichiens entretiennent ces dispositions»⁴³. Casimir Périer cercò ancora una volta di trovare una soluzione diplomatica convocando a Parigi gli ambasciatori di Austria, Russia e Prussia, ma questa volta l'ambasciatore a Torino non mancò di far capire che un nuovo intervento austriaco nello Stato pontificio avrebbe seriamente compromesso l'influenza francese sulla penisola italiana⁴⁴.

Alla notizia della nuova occupazione austriaca di Bologna a fine gennaio 1832, il governo francese decise allora di ordinare l'occupazione del porto di Ancona. Il 9 febbraio Casimir Périer scriveva direttamente a Barante per avvisarlo della partenza delle navi dal porto di Tolone, allo scopo «d'arrêter les accroissements de la prépondérance autrichienne en Italie et à cet effet de soutenir la souveraineté du Saint-Siège sur les Légations» e sottolineava al contempo l'importanza di «garder cette information pour vous seul»⁴⁵.

Una spedizione che si rivelò fin dall'inizio gestita in maniera “maldestra”, poiché all'arrivo delle navi nel porto di Ancona i comandanti diedero adito all'idea di essere solo l'avanguardia di un corpo di spedizione più imponente pronto al sostegno dei liberali. Dopo una serie di trattative e giustificazioni, si giunse tuttavia a far firmare al Papa una convenzione secondo cui accettava la presenza del corpo di spedizione francese ad Ancona fino al ritiro delle truppe austriache da Bologna.

⁴² Ivi, p. 314.

⁴³ ADPa, *Correspondance politique, lettera di Sainte-Aulaire da Roma, 6 dicembre 1831*.

⁴⁴ «Toujours dois-je rappeler que, de plus en plus, l'Italie tombe sous la domination autrichienne. Admettons que les troupes ne passent pas la frontière, ce n'est pas moins une vraie intervention; l'apparence seule est sauvée. C'est peut-être une nécessité; mais il faut bien savoir les conséquences qu'elle entraîne et la perte presque complète de notre influence en Italie. *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 425.

⁴⁵ Ivi, p. 445.

Quest'ultimo atto della politica del governo di Casimir Périer nella penisola italiana riassume in modo esemplare la difficoltà della situazione della monarchia orleanista in questi primi anni di regno⁴⁶. E se a un anno dal suo insediamento al potere Casimir Périer poteva "plaudire" pubblicamente alla riuscita della sua politica, evocando l'*Entente cordiale* con l'Inghilterra, fortemente voluta da Talleyrand⁴⁷ e un sistema che avrebbe dato delle garanzie alla «paix et au monde et de gages à la vraie liberté»⁴⁸, l'Europa restava «bien malade»⁴⁹.

In questo disegno complesso, si inseriva poi l'eredità rivoluzionaria, quella che i popoli oppressi d'Europa avocavano quasi naturalmente alla Francia dal 1789 e più ancora dopo le giornate del luglio 1830. Un ruolo che quella parte del movimento liberale francese che aveva portato Luigi Filippo al trono rivendicava e che guidò i primi mesi del governo Laffitte, ma che trovò un freno con il sistema del 13 marzo in nome della pace europea.

Una scelta che costò tuttavia alla Francia il sostegno dei liberali italiani, che cominciarono a sentirsi delusi e traditi da quella nazione che li aveva accolti come esuli negli anni precedenti e che sembrava consentire ora all'Austria di stabilire una *suzeraineté* sulla penisola italiana. Questa parola, che richiamava i trattati del 1815⁵⁰, veniva usata dal Barante, in una lettera al ministro degli esteri Sébastiani all'inizio del 1832 – nella sua accezione riferita al sistema di potere che il signore feudale esercitava sui sudditi – per rimarcare la complessità dei rapporti

⁴⁶ Sul piano interno la situazione sembrava "tranquilla", come riferiva Rémusat, con un tono eccessivamente declamatorio: «La France est tranquille; le commerce a repris toute son activité; la liberté publique est mieux garantie qu'elle ne le fut jamais dans aucun pays du monde. Tant pis pour ceux qui s'obstineraient à faire une petite société à part. On n'est quelque chose que dans la grande». Charles de Rémusat, «Journal des débats», 8 Juin 1833.

⁴⁷ «Cette union est le meilleur garant de la paix en Europe et de la stabilité de l'ordre social». Renouvin, *Histoire des relations internationales*, cit., p. 162.

⁴⁸ *Opinions et Discours de M. Casimir*, cit., vol. V, discorso del 7 marzo 1832, pp. 336-337.

⁴⁹ *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 532.

⁵⁰ Nel tratto formato a Vienna il termine viene utilizzato in particolare per definire i rapporti tra l'Impero austriaco e alcune regioni tedesche e del Principato di Piombino. Cfr. *Acte du Congrès de Vienne du 9 Juin 1815 avec ses annexes*, Vienne, de l'imprimerie impériale et royale.

che questa diplomazia erede dell'Impero, sentiva di dover esercitare su un paese che certo si poteva sacrificare in nome della tranquillità europea, ma che avrebbe “prima o poi” richiesto un intervento⁵¹.

De la sorte, on préparerait, pour un avenir plus ou moins prochain, le remaniement des territoires de la haute et de la moyenne Italie. Il s'établirait peu à peu dans les esprits qu'il faudra une fois s'en occuper; pas à présent, peut-être, où l'on touche le moins possible à l'édifice européen, de peur de le faire couler, mais plus tard et selon l'occasion, si cette occasion se présentait, on pourrait faire reculer les Autrichiens et agrandir les États sardes, ce qui, depuis cent cinquante ans, a toujours été un but indiqué par la saine politique⁵².

3. «*Une opinion à la fois sagement libérale et fermement conservatrice*» (Guizot)

La situazione italiana rimase così per lungo tempo «*une question insoluble*»⁵³.

Gli anni centrali della Monarchia di Luglio non videro la penisola come essenziale per il disegno orleanista, volto a consolidare il regno di fronte a un'Europa, la cui “frontiera” sembrò spostarsi verso Oriente e nella gestione del Mediterraneo.

La situazione mutò negli ultimi anni della Monarchia di Luglio, quando la crisi economica e sociale giunse di fatto a rimettere in discussione quel progetto liberale e moderato di *juste milieu*, di cui François Guizot fu l'ideologo principale.

Dans la complication diplomatique qui agitait l'Europe, je voyais une occasion éclatante de pratiquer et de proclamer hautement une politique extérieure très nouvelle et très hardie au fond, quoique modeste en apparence; la seule politique extérieure qui convînt en 1840 à la position particulière de la France et de son gouvernement, et aussi la seule qui soit en harmonie avec les principes dirigeants et les besoins permanents de la grande civilisation à laquelle aspire et tend aujourd'hui le monde⁵⁴.

⁵¹ Cfr. Miroslav Šedivý, *The Decline of the Congress System. Metternich, Italy and European Diplomacy*, London, Bloomsbury Academic, 2020.

⁵² *Souvenirs du Baron de Barante 1830-1832*, cit., p. 435.

⁵³ Ivi, p. 532.

⁵⁴ François Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, Paris, Levy,

Quello di Guizot era stato in primo luogo un programma culturale, esposto nei corsi di *Histoire de la civilisation en Europe* alla Sorbonne e si era andato progressivamente trasformando in un progetto politico di costruzione di un'Europa della pace, liberale e conservatrice, in cui la Francia avrebbe dovuto svolgere un ruolo centrale:

La France peut parler à tout le monde; elle a des idées, des sentiments, des intérêts communs avec les deux grandes forces, les deux puissances qui se balancent aujourd'hui en Europe, avec les réformateurs et les conservateurs [...]; la France peut entrer en intelligence, en relation avec les peuples et avec les gouvernements, avec les amis du progrès et les amis de la liberté, avec les amis de l'ordre et les amis de la conservation. C'est là une situation admirable, une situation pleine d'indépendance et de force, une situation de vrai juste milieu⁵⁵.

Questa posizione particolare della Francia si traduceva in Guizot in un vero e proprio progetto europeo nel quale la monarchia orleanista avrebbe dovuto cessare di essere un fattore di destabilizzazione del continente, una minaccia continua di rivoluzione, per diventarne la chiave di equilibrio. Una politica estera che doveva ricusare la guerra, per divenire prevedibile e "rassicurante", garantire la pace in Europa e "accettare" di iscriversi all'interno del sistema di Vienna⁵⁶. Guizot scelse così di rinunciare alla richiesta che era stata alla base del *Parti de la Résistance* e accettare quei trattati che avevano sancito la sconfitta napoleonica, in nome di una visione che non si voleva più schiacciata sul passato, ma desiderosa di guardare all'avvenire.

Ulteriore elemento chiave di questo progetto politico fu la scelta di una rete di diplomatici fedeli al nuovo progetto eu-

1864, vol. VI, p. 7.

⁵⁵ François Guizot, *Histoire parlementaire de France*, Paris, Levy, 1864, vol. III, p. 9. Cfr. anche Roger Bullen, «La politique étrangère de Guizot», in *François Guizot et la culture politique de son temps*, Actes du colloque de l'Association François Guizot-Val Richer, Paris, Gallimard, 1991, pp. 192-195; Servane Marzin, *L'Europe de François Guizot (1840-1848)*, thèse de doctorat d'histoire, Université Paris X, 2006; *François Guizot (1787-1874). Passé-Présent*, a cura di Robert Chamboredon, Paris, L'Harmattan, 2010; Douglas Johnson, *Guizot*, London, Routledge, 1963; Laurent Theis, *François Guizot*, Paris, Fayard, 2008.

⁵⁶ Cfr. Salvo Mastellone, *La politica estera del Guizot*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

ropeo. Così come aveva contribuito a rinnovare il mondo della ricerca e della riflessione politica attraverso la ricostituzione dell'*Académie des Sciences Morales et politiques*⁵⁷, Guizot operò un rinnovamento profondo sugli uomini di stanza in Europa, arrivando a disporre di un personale efficace e fedele, che andò ad affiancare “la vecchia guardia”, cui lasciò l'ordinaria amministrazione. Questo nuovo corpo diplomatico era in contatto permanente con il ministro e agiva per ricostituire un concerto europeo dove la Francia avrebbe dovuto svolgere un ruolo di primo piano⁵⁸.

Un progetto che nel complesso risultò fallimentare⁵⁹, poiché si scontrò con l'impossibilità di costruire uno *Zollverein* di impronta francese⁶⁰, con le fratture nell'*Entente cordiale* con l'Inghilterra nel 1846, a causa della questione dei “matrimoni spagnoli”, e con la crescente opposizione interna che trovava eco nelle parole di Lamartine, con cui rimproverava alla Francia di aver tradito la sua “secolare tradizione” ed essere divenuta «gibeline à Rome, sacerdotale a Berne, autrichienne en Piémont... française nulle-part, contre-révolutionnaire partout»⁶¹.

⁵⁷ Cfr. Sophie-Anne Leterrier, *L'institution des sciences morales. L'Académie des sciences morales et politiques (1795-1850)*, Paris, L'Harmattan, 1995; Corinne Delmas, *Instituer des savoirs d'État. L'Académie des sciences morales et politiques au XIX^e siècle*, Paris, L'Harmattan, 2006.

⁵⁸ Cfr. *L'ordre européen du XVI^e au XXI^e siècle*, a cura di Henri-George Soutou et Jean Bérenger, Presses de l'Université Paris Sorbonne, 1998; Paul Schroeder, *The transformation of European Politics*, Oxford History of Modern Europe, Oxford, Clarendon Press, 1996.

⁵⁹ «Je suis en butte aux reproches le plus contraire: j'ai fait trop ou trop peu; j'ai agi trop tôt ou trop tard, trop vite ou trop lentement; j'ai eu de bonnes intentions; j'ai pratiqué de bons principes, mais pas assez, pas efficacement. [...] Je n'en persiste pas moins à penser que j'ai eu raison, que j'ai fait mon devoir et que l'avenir, peut-être un avenir prochain, le démontrera», François Guizot, *Histoire parlementaire de France*, cit., p. 511.

⁶⁰ Léon Faucher, *L'Union du Midi*, «Revue des deux Mondes», vol. 9, n. 5, 1 mars 1837, p. 308. Cfr. anche Léon Faucher, *L'Union du Midi. Association de douanes entre la France, la Belgique, la Suisse et l'Espagne avec une Introduction sur l'Union commerciale de la France et de la Belgique*, Paris, Paulin, 1842.

⁶¹ Cfr. Jean-Baptiste Jeangème Vilmer, *Lamartine et Pie IX: la France face à la question nationale italienne en 1846-1849*, «Revue historique de droit français et étranger», 84, 1, Janvier-Mars 2006, pp. 71-85.

L'ultimo tentativo di Guizot per "salvare" il suo disegno europeo coinvolse ancora una volta lo Stato pontificio, dove il nuovo pontefice, Pio IX, apparve agli occhi dell'uomo del *juste milieu* come la figura capace di portare a termine quel piano di riforme che il suo predecessore aveva invece ostinatamente rifiutato⁶². «En 1846, l'avènement du pape Pie IX et les débuts de son règne suscitérent à Rome, dans toute l'Italie, en France, partout en Europe, un vif enthousiasme»⁶³. Con queste parole Guizot apriva il capitolo su *L'Italie et le Pape Pie IX* nelle sue memorie, sostenendo l'importanza di un programma di riforme che avrebbero dovuto essere: «réelles, efficaces, graduelles». Compito di un governo saggio, quale avrebbe dovuto essere quello di Pio IX, era di riconoscere «d'un oeil pénétrant, la limite qui sépare, en fait de changement et de progrès, le nécessaire du chimérique, le praticable de l'impossible, le salutaire du périlleux»⁶⁴.

Per sostenere il nuovo pontefice, e cercare di condurre lo Stato pontificio nell'ottica della politica di riforme liberali, Guizot fece appello a Pellegrino Rossi, l'uomo che in Francia, in qualità di ministro dell'educazione, aveva scelto per meglio rappresentare e promuovere il suo programma liberale⁶⁵. Il giurista bolognese divenne così l'emblema del tentativo di incoraggiare una politica di *juste milieu* nello Stato pontificio, ma l'ottimismo che aveva caratterizzato i primi passi del pontefice, in particolare l'amnistia, lasciarono presto spazio alle preoccupazioni. «La lutte recommence entre la vieille et la jeune Italie», scriveva Rossi nel giugno del 1846, preoccupato anche per la lentezza con cui Pio IX affrontava il piano di riforme. La corte di Roma diventava sempre più «routinière et timide» e rischiava così di mancare il «grand courant de la civilisation européenne»⁶⁶.

⁶² Cfr. Ignazio Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018.

⁶³ Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, cit., vol. VIII, p. 339.

⁶⁴ Ivi, p. 354.

⁶⁵ Pellegrino Rossi era giunto a Roma nel 1845. Cfr. Elena Musiani, «Sans patrie dans le monde»: Pellegrino Rossi o l'itinerario europeo di un universitario bolognese (1787-1848), in «Annali di Storia delle Università italiane», fasc. 2, luglio-dicembre 2019, pp. 35-59.

⁶⁶ Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, cit., vol. VIII, p. 351.

Rossi avrebbe dovuto allora cercare di fare appello a quello che Guizot definiva «le parti conservateur» per definire un piano di riforme che doveva essere: «sagement libéral et fermement conservateur»⁶⁷. Un programma volto a ridisegnare i confini di quell'Europa conservatrice e riformata, «dans de justes limites»⁶⁸.

Lo Stato pontificio diventava dunque il “terreno di prova” della tenuta del progetto europeo di Guizot, un disegno conservatore, in cui la Francia avrebbe dovuto progressivamente sostituirsi all'Austria come garante dello *status quo*, rivisto e ridisegnato secondo la politica delle riforme. In uno scambio tra Metternich e Guizot, si comprende la nuova via che si prospettava per l'Europa: «M. le prince de Metternich ne croit pas encore au succès du juste milieu. Je crois, moi, à ce succès; je défends cette politique, je travaille pour ce triomphe. Le prince se prononce au contraire pour la résistance absolue, pour le *status quo*. [...] Cela n'est pas étonnant; il est né dans cette école, il a toujours marché à la tête de ce système»⁶⁹.

Se ancora nel 1847 Guizot non riteneva possibile un'insurrezione dello Stato pontificio – «des troubles partiels me paraissent plus à craindre qu'une insurrection générale»⁷⁰ – perseguiva nel riconoscere la necessità impellente delle riforme. La Francia non voleva dettarne il contenuto, ma “supplicava” Pio IX di fare in fretta:

Ne négligez rien pour contenir Rome dans cette politique, la seule efficace pour le succès aussi bien que la plus sûre. L'Italie à déjà perdu plus d'une fois ses affaires en plaçant ses espérances dans une conflagration européenne. Elle les perdrait encore, Qu'elle s'établisse au contraire sur le terrain de l'ordre européen, des droits des gouvernements indépendants, du respect des traités. Ainsi seulement elle aura la chance de faire réussir ce qu'elle peut faire aujourd'hui; et le succès de ce qu'elle peut faire aujourd'hui est l'unique moyen de préparer le succès de ce qu'elle pourra

⁶⁷ ADPa, *Correspondance politique, Lettera di François Guizot a Pellegrino Rossi, 28 luglio 1847.*

⁶⁸ ADPa, *Correspondance politique, Lettera di François Guizot a Pellegrino Rossi, luglio 1847.*

⁶⁹ Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, cit., vol. VIII, p. 338.

⁷⁰ Ivi, p. 357.

faire un jour, je ne sais quoi, je ne sais comment, je ne sais quand, mais certainement pas aujourd'hui»⁷¹.

La tenuta dello Stato pontificio finiva così per rappresentare l'emblema di un'Europa costituita da un gruppo di Stati costituzionali, capaci di ostacolare la formazione di una nuova Santa Alleanza, e impedire al tempo stesso che i movimenti liberali andassero trasformandosi in rivoluzioni e in guerre. La linea politica dettata da Parigi si riassumeva di fatto, in Italia come in Francia, sul «respect du droit public européen, le respect de l'indépendance des divers États et de leur régime intérieur, des réformes et non des révolutions, le progrès social et libéral au sein de la paix»⁷².

Le maintien de la paix et le respect des traités sont toujours les bases de cette politique. Nous les regardons comme également essentiels au bonheur des peuples et à la sécurité des gouvernements, aux intérêts moraux et aux intérêts matériels des sociétés, au progrès de la civilisation et à la stabilité de l'ordre européen⁷³.

A differenza del 1831, la Francia rifiutava, nel 1847, ogni idea di intervento militare, poiché decisa evitare ad ogni costo le rivoluzioni: «ils devaient se persuader», faceva sapere Guizot al Segretario di Stato vaticano, «qu'en fait de révolutions nous en savions plus qu'eux»:

Ils devaient croire à des experts qui sont en même temps leurs amis sincères et désintéressés qu'il fallait absolument faire sans le moindre délai deux choses, réaliser les promesses et fonder un gouvernement réel et solide [...] apaiser l'opinion, qui n'est pas encore pervertie et réprimer toute tentative de désordre⁷⁴.

Occorreva quindi riformare, «sans risquer de renverser ce qu'il faut, de toute nécessité, conserver de ce qui est» e in particolare «sans enlever à l'autorité même spirituelle au Saint-Siège

⁷¹ Ivi, p. 379.

⁷² Ivi, p. 399.

⁷³ ADPa, *Correspondance politique, Lettera di François Guizot a Pellegrino Rossi*, 18 settembre 1847.

⁷⁴ ADPa, *Correspondance politique, Lettera di François Guizot a Pellegrino Rossi*, 17 luglio 1847.

le degré de puissance temporelle indispensable pour la maintenir intacte et respecter aux yeux du monde chrétien»⁷⁵.

Lo stesso «Journal des Débats», organo “ufficioso” del governo, ne sosteneva le scelte politiche nei confronti della penisola italiana e criticava le voci che invece cominciavano a levarsi anche tra le fila degli elementi più progressisti della penisola.

Notre opinion n'a jamais varié à l'égard de l'Italie. Autant nous avons repoussé à toutes les époques ces tentatives à main armée qui ne produisaient que des malheurs individuels et qui n'amenaient que des réactions, autant nous avons approuvé les efforts du parti modéré pour obtenir dans ce pays des améliorations légales et sans troubles⁷⁶.

La diplomazia francese sembrò tuttavia trovarsi bloccata in una impasse in Italia, determinata in primo luogo dalla difficoltà di applicare sul piano internazionale un programma che cominciava a risultare fallimentare anche su quello interno.

Al tempo stesso Pellegrino Rossi era stato mandato a elaborare un piano di riforme per la borghesia liberale italiana, in un momento in cui quest'ultima non era forse ancora “matura”. Nelle relazioni degli ambasciatori nella penisola si fa riferimento generalmente a «plusieurs personnes aux opinions modérées», singoli contatti dunque, peraltro «d'une position élevée»⁷⁷.

E se questi erano i commenti riportati dai corrispondenti a Torino e a Firenze, più complessa si presentava la situazione nello Stato Pontificio. Da sempre rappresentativo di un coagulo di interessi distinti, che univa la dimensione temporale e quella spirituale, era costituito da territori disomogenei, in cui, alla dimensione municipalistica, cominciavano a sostituirsi i prodromi di un discorso nazionale, animato da quelli che Guizot definiva: “les amis des réformes modérés”. A questo “partito moderato” si rivolgeva il governo orleanista consapevole di quanto la strada fosse stretta tra «les deux partis extrêmes qui, dans Rome et dans toute l'Italie, se disputaient l'empire et l'avenir, le parti stationnaire et le parti révolutionnaire, résolu à maintenir opi-

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ «Journal des Débats», 26 Juillet 1847.

⁷⁷ Paul Thureau-Dangin, *Histoire de la Monarchie de Juillet*, vol. VII, Paris, Plon, 1888, p. 247.

niâtrément le passé et le présent italiens, l'autre à changer complètement, à n'importe quel prix, l'état territorial et politique de l'Italie»⁷⁸.

A emergere in questo contesto non è solo il progetto diplomatico del governo di Guizot, ma un programma politico che avrebbe voluto essere europeo, di un liberalismo conservatore ma "intelligente" perché aperto alle riforme⁷⁹. La definizione di questa linea politica è complessa ma significativa di quegli anni "decisivi" del XIX secolo⁸⁰. Il gruppo parlamentare che includeva Tocqueville, ma anche Adolphe Blanqui e De Broglie, si definiva ad esempio "conservatore-progressista", capace cioè di cogliere le molteplici contraddizioni del liberalismo degli anni Quaranta dell'Ottocento, preoccupato di cercare un equilibrio tra le libertà parlamentari e la stabilità sociale o "décidé", come preferiva Guizot, che affermava: "toutes les politiques vous promettent le progrès. La politique conservatrice seule vous le donnera"⁸¹.

E questo progetto il primo ministro lo declinava anche in una lettera a Pellegrino Rossi il 7 maggio del 1847.

Dites très-nettement, et partout où besoin sera, ce que nous sommes, au dehors comme au dedans, en Italie comme ailleurs. [...] Nous sommes des conservateurs décidés d'autant plus décidés que nous succédons, chez nous, à une série de révolutions, et que nous nous sentons plus spécialement chargés de rétablir chez nous l'ordre, la durée, le respect de lois, des pouvoirs, des principes, des traditions, de tout ce qui assure la vie régulière et longue des sociétés. Mais en même temps que nous sommes des conservateurs décidés, nous sommes décidés aussi à être des conservateurs sensés et intelligents. Or nous croyons que c'est, pour les gouvernements les plus conservateurs, une nécessité et un devoir de reconnaître et d'accomplir sans

⁷⁸ Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, cit., vol. VIII, p. 372.

⁷⁹ Cfr. Elena Musiani, *L'Europa liberale. Un modello per i notabili dello Stato pontificio*, Roma, tab edizioni, 2022.

⁸⁰ Cfr. David H. Pinkney, *Decisive Years in France, 1840-1847*, Princeton, Princeton University Press, 1986.

⁸¹ Così sosteneva Guizot in un discorso tenuto a Lisieux nel luglio del 1846. Cfr. Gwénaél Lamarque, *La Monarchie de Juillet: une monarchie du centre? Le juste milieu: évolutions et contradictions de la culture orléaniste juillet 1830-février 1848*, in *Le centrisme en France aux XIX et XX siècles: un échec?*, Pessac, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, 2005, pp. 13-28.

hésiter les changements que provoquent les besoins sociaux nés du nouvel état des faits et des esprits, et qui ne sauraient être refusés sans amener, entre la société et son gouvernement, et au sein de la société elle-même, d'abord un profond malaise, puis une lutte continue, et tôt ou tard une explosion très-périlleuse⁸².

Per quanto “conservatore”, il progetto che Guizot e Rossi prevedevano per lo Stato Pontificio si inseriva in una linea nuova, costruita non più sui trattati del 1815 e sull'idea di una sovranità che si voleva imporre. Il fulcro diventava allora la creazione di un nuovo diritto internazionale, risultante di una riflessione accademica e politica che rispecchiava il modello di quella “monarchie des professeurs” tratteggiata dal primo ministro. Una proposta che Pellegrino Rossi aveva già provato a definire nel 1832 parlando di un progetto che avrebbe visto le Marche e le Legazioni «former un pays se gouvernant par lui-même sous la *suzeraineté* du pape et en lui payant un tribut annuel garanti par la France, l'Angleterre et l'Autriche»⁸³. Una *suzeraineté* che si declinava in questo caso secondo i termini di un nuovo patto di diritto pubblico internazionale, che non implicava nessun dominio di uno Stato su di un altro, ma che avrebbe dovuto fungere da “protezione” per quelli che Guizot definiva gli Stati “deboli”. Una prospettiva nuova, lontana dai trattati del 1815 e dalle regole di una diplomazia nata dalla reazione alla Rivoluzione francese e all'Europa napoleonica, e che corrispondeva alla concezione di governo elaborata dai nuovi notabili liberali della monarchia orleanista⁸⁴.

L'indépendance des Etats et de leur gouvernement a pour nous la même importance et est l'objet d'un égal respect. C'est la base fondamentale du droit international que chaque Etat règle pour lui même et comme il l'entend ses lois et ses affaires intérieures. Ce droit est la garantie de l'existence des Etats faibles, de l'équilibre et de la paix entre les Etats. En le respectant nous mêmes, nous sommes fondés à demander qu'il soit respecté de tous⁸⁵.

⁸² Ivi, p. 352.

⁸³ Charles de Mazade, *Pellegrino Rossi l'Italie et la Papauté*, «Revue des Deux Mondes», 36, 3, 1 Décembre 1861, pp. 718-753.

⁸⁴ Cfr. Alain Tudesq, *Les grands notables en France (1840-1849). Étude historique d'une psychologie sociale*, 2 voll., Bordeaux, Delmas, 1964.

⁸⁵ ADPa, *Correspondance politique, lettera di François Guizot a Pellegrino Rossi*, 18 settembre 1847.

* * *

Questo il progetto, così come emerge dalle memorie e dalle carte diplomatiche, che finì tuttavia per scontrarsi con la realtà della situazione europea all'alba della rivoluzione del 1848.

«Le monde est bien malade» – scriveva Metternich all'ambasciatore a Parigi Rudolph Appony nel marzo del 1847 – «et chaque jour la gangrène s'étend»⁸⁶.

In questo frangente, le difficoltà che il piano di *juste milieu* di Guizot cominciava a incontrare in patria, ne rendeva di fatto impossibile l'applicazione allo Stato Pontificio, un microcosmo che concentrava tutte le contraddizioni dell'Europa del Congresso di Vienna.

Le 23 février suivant, le cabinet du 29 octobre 1840 n'existait plus, et le lendemain 24, la monarchie de 1830 était tombée. La catastrophe ne fut pas moins grave à Rome qu'à Paris. Elle ouvrit l'abîme qui coupe le règne de Pie IX en deux époques vouées, l'une aux réformes et aux progrès, l'autre aux révolutions et aux problèmes⁸⁷.

Rimane tuttavia interessante riflettere sull'eredità lasciata da quel progetto di *civilisation* moderna che di fatto caratterizzò l'Europa degli anni Quaranta dell'Ottocento. Il disegno che Guizot aveva cominciato a delineare nelle aule universitarie, e in quei nuovi centri del sapere che avevano caratterizzato il fulcro della "monarchie des professeurs", era fondato sull'idea della costruzione di un'Europa liberale fondata sul libero scambio e che, sul piano politico, avrebbe dovuto simboleggiare le trasformazioni economiche innestate dalla rivoluzione industriale⁸⁸. Un'Europa del progresso costruita su trattati moderni, che avrebbero dovuto regolare le questioni politiche e quelle del commercio.

Il perno di questo nuovo "sistema" va dunque ricercato nella base economica e sociale di questa nuova Europa liberale, decisa a modernizzare attraverso le riforme. La pace sul continente diventava così necessaria al sistema per garantire la prosperità

⁸⁶ Thureau-Dangin, *Histoire de la Monarchie de Juillet*, cit., p. 244.

⁸⁷ Guizot, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, cit., vol. VIII, p. 403.

⁸⁸ Cfr. Francis Démier, *La nation, frontière du libéralisme. Libre-échangistes et protectionnistes français, 1786-1914*, Paris, CNRS Editions, 2022.

economica e l'ordine sociale e politico: «l'industrie aime la paix, l'ordre, la sécurité»⁸⁹.

Quell'equilibrio tra ordine e libertà finì tuttavia per risultare più solido sul piano internazionale che su quello interno. Paradossalmente, fu il modello europeo a resistere, mentre quello politico si scontrò con la rivoluzione sociale e la scelta dell'ordine a discapito della libertà.

Fu l'idea di Europa, regolata da questa “nuova diplomazia” e dai trattati ispirati al diritto internazionale, a fungere allora da unico perno di stabilizzazione di quel progetto economico e sociale capace di diventare un modello capace di sopravvivere anche al cambio di regime politico. Così Lamartine, da sempre critico nei confronti del *juste milieu*, avrebbe finito per affermare, in qualità di ministro degli esteri del governo provvisorio della repubblica, «la France républicaine ne veut pas déchirer la carte de l'Europe»⁹⁰.

È indubbio però che la rivoluzione del 1848 finì per modificare i termini di questa politica estera orleanista e interrompere il disegno della costruzione di una «heureuse entente des Puissances», capace di garantire «la paix générale [...] un sûr garant de leur volonté de ne point tolérer, sous une forme quelconque, une conquête ou une usurpation de territoire»⁹¹.

⁸⁹ «Journal des Débats», 10 août 1844.

⁹⁰ Thureau-Dangin, *Histoire de la Monarchie de Juillet*, cit., p. 267.

⁹¹ Una linea politica che Guizot aveva consigliato al nuovo ambasciatore a Torino, Hector Mortier, preoccupato per il crescente sentimento anti-austriaco nel Regno di Sardegna, Ivi, p. 289.